

LA BRECCIA DELLA LAICITÀ

Il 20 settembre 1870 i nostri bersaglieri attraversano la Breccia di Porta Pia entrando in Roma. Era deposto il papa-re. E Roma diveniva capitale d'Italia. Quella Breccia significava il decollo della laicità a fondamento della civile convivenza democratica svincolando il cittadino dal credente. E continua a essere il baluardo contro ogni teocrazia. Compresa le operazioni per restaurarla negli stati democratici trasformando la libertà di religione in privilegi per la religione.



Maria Mantello

Sono trascorsi 149 anni da quel 20 settembre del 1870, quando i nostri bersaglieri entravano a Porta Pia. Era il compimento dell'Unità d'Italia, ostacolata dall'ostinazione intransigente di Pio IX, l'ultimo papa re, che aveva rifiutato ogni trattativa diplomatica perché Roma diventasse capitale d'Italia, e che con quella famosa Breccia perdeva il trono. Era la fine del potere temporale della Chiesa.

Un evento di portata straordinaria si verificava in quel XX settembre a Roma, finalmente restituita all'Italia. E l'Italia all'Europa progressista della grande tradizione umanistico-rinascimentale-illuminista dell'emancipazione dal potere confessionale.

Questo filo rosso della storia decollava istituzionalmente a Porta Pia. Ed era l'anima laica e progressista del nostro Risorgimento, che affermava la libertà dalla religione svincolando il cittadino dal credente, come proclamato già nella Costituzione della Repubblica romana del 1849 che stabiliva nei suoi principi fondamentali: «Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici».

Il Risorgimento dei diritti umani e della libertà, aveva la meglio finalmente sulla teocrazia. E ben lo comprese i romani che in quel XX settembre scendevano in massa per le strade sventolando il Tricolore e gridando Viva Roma libera! Viva la Libertà! Riappropriandosi anche del Campidoglio, dove mettevano in fuga gli zuavi pontifici e issavano sulla torretta la bandiera italiana.

Porta Pia continua a essere il simbolo della svolta storica raffigurata da quella statua della vittoria (Nike) che svetta sulla stele posta sul luogo della Breccia nel 1895, quando fu istituita la festività nazionale del 20 settembre, poi soppressa da Mussolini nel 1929 in occasione della firma dei Patti lateranensi che avrebbero ridato alla Chiesa privilegi politici ed economici. Ri-confermati se non ampliati nel rinnovo del Concordato del 1984.

Questa festa nazionale non venne più ripristinata, neppure con la nascita della Repubblica: inascoltate le richieste progressiste e neppure discussi i progetti presentati in Parlamento.

Anzi si è cercato di relegare questa data e il Risorgimento nell'obsolescenza. E non riuscendoci, a mettere in campo inquietanti operazioni di falsificazione della storia: dal papa protagonista di quell'unificazione italiana (al contrario l'ha sempre osteggiata), alla rivalutazione del Borboni con annessi miti di briganti e brigantesse. Operazioni di manomissione storica, funzionali alle alleanze di poteri reazionari a cui la democrazia va stretta e anche l'Unità d'Italia.

Avere memoria del XX settembre significa rinnovarne il significato storico di baluardo della laicità, che è pubblico riconoscimento di poter gestire in libertà e responsabilità il proprio progetto esistenziale, nell'affrancamento dall'arroganza dogmatica e dai suoi sacramentati rapporti di potere.

Avere memoria del XX settembre significa mantenerne il suo ruolo storico di baluardo contro i mai dismessi sogni clericali che, utilizzando apparentemente il linguaggio democratico e progressista, cercano nella crisi generalizzata dell'economia e della politica in cui versa il nostro Paese, di riconquistare il controllo della società. E in questo trovano facili alleati nelle schiere di governanti chierichetti che compensano la mancata realizzazione di concrete politiche per la promozione di libertà e giustizia con l'esibizione della loro fede religiosa, pescando nel variegato mondo della religione popolare ed esibendo come monili, croci, madonne e santi. Mentre non mancano di continuare a fare dello stato italiano il maggior benefattore del Vaticano, che grazie all'astorico Concordato incamera annualmente miliardi di euro (8%, esenzioni di fatto dal pagamento delle bollette per i consumi energetici, dispensa da imposte e tasse sulla miriade delle sue redditizie attività: dagli ex monasteri ed ex collegi trasformati in alberghi a più stelle, fino alla fiorente imprenditoria turistica dell'Opera Pellegrinaggi. E tanto altro ancora).

Fiumi di denaro che potrebbero essere impiegati per far uscire l'Italia dalla crisi socio-economica e creare (ad esempio) posti di lavoro, investire nella scuola pubblica, nella sanità pubblica, nella ricerca scientifica pubblica.